

a ricordi della prima età nostra ed a sentimenti che sono tradizionali nella nostra famiglia, voi avete dimostrato di recare di noi retto giudizio. Nell'obbedire ai cenni della Provvidenza, la quale volle che sotto il nostro regno si maturassero i destini dell'Italia, noi abbiamo serbato fede alla religione degli avi nostri, nè mai venne meno in noi la profonda venerazione che ci gloriamo di professare per il Capo Augusto della Chiesa Cattolica. I vostri voti saranno certo esauditi, poichè sono voti di chi, trattenuto lungi dall'Italia dai doveri di una nobile missione, sa associare nelle sue preghiere due cause, entrambe degne e sante, quella della religione e quella della patria».

I fatti ora narrati, e la promessa di Menelik di accogliere benevolmente gl'Italiani che per ragione di studio si recassero ne' suoi Stati, indussero il Consiglio direttivo della Società Geografica Italiana a studiare e a proporre, nell'adunanza sociale del 19 gennaio 1875, una grande spedizione scientifica ai Laghi equatoriali: lo Scioa doveva essere la base delle operazioni della Spedizione Italiana.

Naturalmente la Società Geografica scrisse subito a mons. Massaia, presentandogli molti quesiti e richieste d'informazioni. Il Massaia non solo rispose subito al

Segretario della Società Geografica, ma scrisse pure al Re e al Ministro degli Esteri. Tuttavia, temendo che tali lettere non fossero giunte in Italia, il Massaia, in data 18 giugno 1876, scrive di nuovo al marchese Antinori, segretario generale della Società Geografica, protestando contro le ridicole esagerazioni di Abbà Micael, e presentando il sig. Arnoux « persona grave e capace », il quale potrà dare informazioni che potranno essere utili. Questa lettera del Massaia trovò il marchese Antinori sulla strada dello Scioa, ove giunse sul finire dell'agosto 1876.

Non è questo il luogo per narrare le vicende e le peripezie della Spedizione Italiana allo Scioa e ai Laghi equatoriali. Mi basta rilevare quanto monsignor Massaia si adoprò perchè essa avesse un buon esito, quantunque giungesse nello Scioa senza che ne fossero avvertiti nè Menelik nè il Massaia. Appena il Re ebbe notizia dell'arrivo degli Italiani (marchese Orazio Antinori, capo della spedizione, e ing. Giovanni Chiarini) incaricò il Massaia, che doveva conoscerli, e sapere « per quali fini vengono », di riceverli



Busto e lapide commemorativa del Card. Massaia

e di dar loro tutti gli aiuti necessari. Il Massaia dopo che s'incontrò con l'Antinori ad Arramba, fu chiamato da Menelik a Liccè per assistere a una specie di Consiglio della Corona, che doveva tranquillizzare gli animi dubitosi de' suoi generali, che non vedevano di buon occhio l'arrivo della nostra spedizione. Il grande missionario piemontese perorò la causa dei viaggiatori italiani, dimostrando ch'era interesse dell'Abissinia di essere in buone relazioni con l'Italia e con l'Europa, e il suo discorso parve convincere anche i più incerti. Così, il 7 ottobre 1876, i viaggiatori italiani furono solennemente ricevuti a Liccè da Menelik, al quale presentarono le lettere di S. M. Vittorio Emanuele, del Ministro degli Affari Esteri e del Presidente della Società Geografica.

Il giorno seguente Antinori e Chiarini si presentarono di nuovo a Menelik per rimmettergli i doni che nel frattempo erano arrivati. Il marchese Antinori, per mezzo di mons. Massaia, spiegò gli scopi della spedizione, chiedendo, per raggiungerli, la protezione e l'aiuto del Re. Questi promise, e avendo